



Fraternità Laici Cavanis  
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS  
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

# MONASTERO INVISIBILE

04.2024

Quando ci uniremo in preghiera per rinnovare i vincoli dell'invisibile comunione che ci legano gli uni agli altri e tutti insieme all'amata Congregazione delle Scuole di Carità, saremo già nella luce e nella gioia della Pasqua del Signore, ma ora, mentre vi scrivo, il cuore indugia sulla drammatica narrazione della Passione del Signore affidata, in questa Domenica delle Palme, alla voce di Marco. Il racconto è sobrio, spoglio, essenziale; i fatti sono presentati nella loro nudità in modo sconcertante. Il ritmo della narrazione è incalzante e gli episodi si susseguono in una progressione implacabile, quasi come un gioco tragico che procede senza posa verso la sua ineluttabile conclusione. Marco, per far emergere la sua teologia, non ha bisogno di affidarsi a lunghi discorsi, né di introdurre troppi interventi personali nel corso del testo: gli basta mettere il lettore davanti all'eloquenza delle immagini e dei fatti. Il paradosso della croce è fatto risaltare

*Padre, perdona loro perché non sanno  
quello che fanno. Prima era taciuto,  
ma in croce è un maestro celeste che  
c'istruisce. Sembrava quello il  
momento da far spalancare  
la terra ond'ingojasse  
quegli empio,  
ed egli prega. ( ... )*

*P. Antonangelo Cavanis, Passione di  
Gesù Cristo (parte III), in Scritti  
inediti per gli Esercizi Spirituali,  
AICV, B, GO, pp. 139-148 (trascritti  
da P. Antonio Vilasboas e riveduti  
da P. Aldo Servini).*

in tutta la sua evidenza semplicemente dalla forza drammatica con cui vengono dispiegati i singoli avvenimenti. Gli eventi parlano da soli per chi li sa ascoltare... Un tratto tipico – comune ai quattro evangelisti – del racconto della Passione è lo spazio abbondante dato ai riferimenti scritturistici, in buona parte tratti dal libro dei Salmi. Al riguardo, è emblematico che le rarissime volte in cui si vogliono rendere manifesti i sentimenti di Gesù si ricorra quasi esclusivamente a citazioni di salmi (al Getsèmani Gesù esprime la sua tristezza mortale con le parole del Sal 42-43; sulla croce grida il suo abbandono con le parole del Sal 22). Per le prime

comunità cristiane era importante trovare un senso allo scandalo di un Messia crocifisso e questo lo si poteva fare solamente interrogando le Scritture, cercando di scorgere in esse il piano di Dio. Come poteva lo scandalo della Croce rientrare nel disegno salvifico di Dio? La fede dei primi cristiani ha trovato luce nelle pagine del Primo Testamento, soprattutto là dove esse svelano che spesso la riuscita di Dio passa attraverso lo scacco degli uomini da lui eletti, che il suo piano va sempre a buon fine attraverso il fallimento. Così i giusti perseguitati, di cui trabocca il Salterio, diventano figure trasparenti attraverso cui guardare il dramma del Giusto perseguitato per eccellenza. Così anche il misterioso personaggio del Servo del Signore (di cui ci parla il profeta Isaia) diventa figura capace di illuminare la vicenda dolorosa e insondabile del Figlio dell'uomo «consegnato nelle mani dei peccatori». Fin dai primi capitoli del suo vangelo, Marco ci aveva preparati all'eventualità di una fine violenta del Maestro. Ora il momento è inesorabilmente arrivato e Gesù si avvia solo, tradito e abbandonato da tutti verso il luogo in cui si consumerà la sua passione. L'interrogativo che affiora a più riprese nel corso del secondo vangelo («Chi è dunque Gesù?») trova qui una risposta definitiva: Gesù stesso, rispondendo al sommo sacerdote che gli domandava se egli sia il Cristo, il Figlio del Benedetto, dichiara: «Io lo sono!»; e sotto la croce sarà inaspettatamente un pagano a riconoscere in quell'uomo agonizzante il Figlio di Dio: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (15,32). Possiamo dire che, proprio nell'estremo «svuotamento», nell'estrema «umiliazione», nell'estremo «abbassamento» di una morte infame e maledetta, si rivela agli occhi della fede l'identità vera di Gesù. Proprio quella morte (e quel modo di morire) fa alzare il velo sul mistero della sua persona, rende palese il segreto a lungo taciuto. Il silenzio della croce è più eloquente di molte parole, il buio di quella morte è più luminoso di tante luci... Chiediamo al Signore di saper leggere in questa luce anche i nostri fallimenti, le nostre strutturali debolezze, come singoli ma anche come associazione e invociamo la grazia dello Spirito Santo per imparare a rialzarci e a ripartire con rinnovata energia. Buona Pasqua a tutti!



**Dal libro del profeta Isaia (Is. 50, 4-7)**

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,  
perché io sappia indirizzare  
una parola allo sfiduciato.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio  
perché io ascolti come i discepoli.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio  
e io non ho opposto resistenza,  
non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,  
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;  
non ho sottratto la faccia  
agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste,  
per questo non resto svergognato,  
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,  
sapendo di non restare confuso.

# **P. Antonangelo Cavanis, Passione di Gesù Cristo (parte III), in Scritti inediti per gli Esercizi Spirituali, AICV, B, GO, pp. 139-148**

(trascritti da P. Antonio Vilasboas e riveduti da P. Aldo Servini).

“Quanto a Gesù che parla in Croce:

**Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.** Prima era taciuto, ma in croce è un maestro celeste che c’istruisce. Sembrava quello il momento da far spalancare la terra ond’ingojasse quegli empio, ed egli prega. ( ... )

**Oggi sarai meco in Paradiso.** Il peccatore ch’è ostinato è perduto, il peccatore che è compunto è salvato. Il buon ladrone lo riconosce e gli domanda perdono e Gesù, senz’altro rispondere, gli promette il Cielo. ( ... )

**Ecco il tuo figlio o donna; ecco tua Madre, o Giovanni.** Dopo beneficato il ladro, beneficia ancora noi col lasciarci Maria per madre. Ella diviene il nostro rifugio, se vogliamo essere seguaci di Gesù Cristo. ( ... )

**Dio mio, Dio mio, perché mi avete abbandonato?** Il suo Padre lo lasciava patire senza conforto. Ei ce lo dice perché, se non sappiamo ideare la grandezza delle sue pene, l’intendiamo dalla sua bocca.

**Ho sete.** E’ sete di anime e di tormenti. Ma tanti si convertiranno per la predicazione degli Apostoli; eppur ha sete. Tanti per mezzo di fondatori di ordini religiosi; eppur ha sete. A milioni saranno i martiri; eppur ha sete. Vuol dunque anche quelli che sono ancor peccatori. ( ... )

**Tutto è compito.** Aveva tutto fatto quanto era venuto per fare, non gli restava se non morire. Però prima dice: tutto è compito. Aveva obbedito al Padre e redento il mondo. Che poteva fare di più?

**Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio.** Gesù ci insegna a morire. Infatti poi fece silenzio e domandò attenzione col mandar fuori un alto grido, per insegnarci a morire. Che fate adesso? Attendete ch’ei parli? Non parla più. Parlate voi: sorgete, prostratevi.”